

## «Il ricordo non diventi retorica»

**5 domande a**  
**Don Luigi Ciotti**  
 «Libera»  
**GIUSEPPE LEGATO**  
 TORINO

Don Luigi Ciotti, fondatore di Libera era a Locri, ieri, con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella e con i parenti delle vittime innocenti delle mafie: quasi mille di cui il 70% aspetta ancora verità e giustizia.

**Partiamo da qui, da un messaggio a chi ha perso tutto per mano della mafia.**

«Quelle persone non sono morte per una targa o per una corona di fiori. Bisogna costruire una memoria che non sia solo esercizio retorico».

**Come si fa a trasformarlo in memoria viva, a lungo termine?**

«Con l'impegno. Quelle morti non sono un fatto privato ma una questione pubblica perché le mafie sono una questione pubblica, sociale e politica. Si contrastano con il lavoro, la scuola e i servizi sociali. La memoria trasformata in impegno si traduce in responsabilità verso il bene comune che chiama in causa associazioni e istituzioni, laici e credenti. Per me è stata una gioia l'appoggio di tanto mondo di Chiesa, a cominciare dal messaggio di papa Francesco e dall'adesione della Cei e della Conferenza

Episcopale Calabra».

**Il Parlamento ha stabilito che il 21 Marzo è la Giornata Nazionale della memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime delle mafie. Che valore ha questa iniziativa?**

«La Giornata non è mai stata un "evento" a sé stante, ma la tappa di un cammino che precede e segue il 21 marzo. Questo riconoscimento è una conquista a patto di rafforzare quello spirito, facendo della "giornata" un veicolo di consapevolezza. Per questo si è scelto di non concentrare la giornata in una sola città. In altri 4000 luoghi d'Italia verranno letti i nomi e organizzati momenti di riflessione».

**Al riconoscimento morale delle vittime della mafia deve seguire un riconoscimento giuridico. Non crede?**

«Va riconosciuto, oltre che nella sua dignità, nei suoi diritti, come del resto è previsto oggi anche a livello europeo da una serie di direttive in materia di garanzia, assistenza e protezione delle vittime».

**Fare «antimafia» è un concetto al centro di un dibattito serrato e a volte velenoso. Per lei cosa vuol dire?**

«In questi anni è stata spesso il paravento di protagonismi, persino di forme di illegalità e di malaffare. Essere contro le mafie dovrebbe essere un fatto di coscienza, non una carta d'identità da esibire quando fa comodo. Delle parole importanti non bisogna abusare. Se c'è un abuso, dietro la parola c'è il vuoto. Non si è mai parlato tanto di legalità come in questi vent'anni, e mai il livello di illegalità è tanto cresciuto».

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

